

VERTICE CON L'ESECUTIVO

Le Province al voto battono cassa: «Ora un miliardo»

di Enrico Marro

Oggi al voto in più di 30 Province. Ma è corsa contro il tempo per il loro futuro. Nei prossimi giorni ci sarà una riunione di governo per valutare la richiesta delle Province che chiedono un miliardo.

a pagina 9

Le Province riprendono voce E (forse) spuntano più soldi

ROMA Nei prossimi giorni ci sarà una riunione di governo per valutare la richiesta delle Province di avere altri fondi per evitare, come denuncia l'Upi, l'Unione delle Province Italiane, che questi enti non chiudano i bilanci e falliscano. Le Province, infatti, hanno cambiato nome ma ci sono ancora.

Dopo i tentativi falliti dei governi Monti e Letta di abolirle, con la legge 56 del 2014, la cosiddetta riforma Delrio, le Province sono diventate «enti di area vasta» di secondo livello, cioè eletti a suffragio ristretto dai sindaci e dai consiglieri comunali dei municipi presenti sul loro territorio. Oggi si svolgono le elezioni indirette in una trentina di Province. Dovevano essere 38, ma a Pescara, Chieti, Isernia, Potenza, Matera, Foggia, Taranto, Brindisi e Lecce sono state rinviate causa maltempo.

Le funzioni delle Province sono state ridotte e i dipen-

denti più che dimezzati, passando da circa 43 mila a 20 mila. La loro spesa corrente è scesa da 7,5 miliardi nel 2013 a 4,8 nel 2016. Ma le Province o aree vaste che siano (ce ne sono 76 in tutta Italia) si occupano ancora, come spiega il presidente dell'Upi e sindaco di Vicenza, Achille Variati, di «120 mila chilometri di strade, spesso le uniche che raggiungono determinate località, e di 5 mila scuole superiori dove studiano 2,5 milioni di studenti».

In seguito alla riforma Delrio, la Finanziaria 2015, la prima del governo Renzi, stabilì un taglio di un miliardo (750 milioni a carico delle Province e 250 delle Città metropolitane), cui si aggiungeva un altro miliardo nel 2016 e un altro ancora nel 2017. Con tre miliardi di fondi in meno quest'anno, sostiene l'Upi, «nessuna Provincia sarebbe in grado di chiudere i conti». La legge di Bilancio ci ha messo una

toppa, con un fondo da 960 milioni per gli enti locali, quindi anche per Regioni e Comuni. La ripartizione delle risorse dovrà avvenire con un decreto della presidenza del Consiglio. Le Province puntano ad ottenere l'annullamento dei 750 milioni di tagli (100 riguardano gli enti delle Regioni a Statuto speciale) che altrimenti scatterebbero quest'anno. Ma se anche ci riuscissero — e sarà difficile, perché Regioni e Comuni reclamano la loro parte — non basterebbe, sostiene l'Upi. Quest'anno infatti, dice l'associazione, le Province non potranno più ricorrere ai residui di bilancio che l'anno scorso le norme hanno consentito fossero usati per le spese correnti né alla rinegoziazione dei mutui con la Cassa depositi e prestiti, anche questa già fatta nel 2016.

Per assicurare la manutenzione ordinaria di strade e scuole nel 2017 «servono come

minimo 300 milioni, altrimenti c'è il rischio di dover chiudere gli istituti perché non più sicuri», denuncia Variati. L'anno scorso, per queste stesse voci, le Province ottennero dal governo 100 milioni che furono dirottati dagli stanziamenti a disposizione dell'Anas, la società del ministero dell'Economia per le strade e autostrade.

Per valutare le richieste sul 2017, i ministeri interessati e la presidenza del Consiglio terranno appunto una riunione nei prossimi giorni. All'orizzonte potrebbe esserci un decreto legge. Al pressing dell'Upi si unisce quello dei sindacati. Secondo la Funzione pubblica Cgil, «le Province sono in una situazione di collasso economico a causa dei ripetuti tagli» e parte dei dipendenti «subiscono decurtazioni del salario».

Enr. Ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pressing

Al pressing dell'Unione delle Province si sono aggiunti i sindacati: «Si rischia il collasso»

«Tra strade e scuole ci vuole un miliardo»
Allo studio del governo un decreto legge
Oggi il voto in 30 aree

I consigli da rinnovare

● 30 oggi
 ● 1 domani
 ● 2 martedì
 ● 3 mercoledì
 ● 1 giovedì
 ● 1 venerdì
 ● 5 15 gennaio
 ● 5 29 gennaio



120 mila
 I chilometri di strade la cui manutenzione è affidata alle **Province**

5 mila
 Le scuole italiane la cui gestione è di competenza delle **Province**

20 mila circa
 I dipendenti attuali delle **Province** (erano 48 mila prima dei tagli degli ultimi due anni)

ELEZIONE INDIRETTA

Le **Province**, con la legge Delrio di aprile 2014, sono state svuotate di poteri. Ma sono rimaste in capo a questi «enti di area vasta» diverse competenze, ad esempio edilizia

scolastica, trasporti, territorio. Sono diventate, poi, enti di secondo livello: non più eletti dai cittadini, ma dai sindaci e consiglieri dei Comuni di quel territorio. Le più grandi sono diventate Città metropolitane: Roma, Torino, Milano, Venezia, Genova,

Bologna, Firenze, Bari, Napoli, Reggio Calabria, Messina, Palermo, Catania, Cagliari. La riforma Renzi-Boschi avrebbe cancellato la parola «**Province**» dalla Costituzione. Ma è stata bocciata dal referendum del 4 dicembre



GLI ORGANI DELLE **PROVINCE**

Presidente
 È un sindaco eletto dai sindaci e dai consiglieri dei Comuni della Provincia (in carica 4 anni)

Consiglio provinciale
 Composto dai sindaci e da consiglieri comunali eletti proprio dai sindaci e dai consiglieri del territorio. Varia da 10 a 16 membri in base alla popolazione (in carica 2 anni)

Assemblea dei sindaci
 Dove siedono i primi cittadini dei Comuni della Provincia

4,8
millardi la spesa corrente delle **Province** nel 2016. Nel 2013 era a quota 7,5 miliardi

3
millardi i tagli ai fondi per le **Province** previsti nel triennio 2015-2017: un miliardo ogni anno

960
milioni i fondi stanziati nella legge di Bilancio per gli enti locali: Comuni, **Province**, Regioni

Cdella Sera